

La difesa

“Hanno soltanto danneggiato un escavatore”

Gli avvocati annunciano il ricorso in Cassazione

GIORGIO BALLARIO

Appaiono sorpresi gli avvocati che difendono i quattro. Anche delusi e arrabbiati, naturalmente. Ma prima di tutto sorpresi. Claudio Novaro, legale che si dedica da anni alla difesa dei No Tav, lo dice in modo esplicito: «Sono allibito. Non ho ancora avuto modo di leggere l'ordinanza, ho saputo solo da voi giornalisti che era stata depositata, ma sono convinto che ci sia stato un grosso errore interpretativo da parte dei giudici del Riesame».

Il collega Eugenio Losco, avvocato di Mattia Zanotti, rincara la dose: «Non è che mi facessi troppe illusioni: la Procura ha fatto molti sforzi per dimostrare l'esistenza del reato di terrorismo e purtroppo a Torino si percepisce una sorta di “pressione ambientale”. Tuttavia mi aspettavo un'ordinanza meno sbrigativa: a tutti gli interrogativi posti da noi difensori nel corso di quattro ore di discussione, di fatto non sono state date risposte precise».

Il punto nodale dell'ordinanza del Riesame, cioè la conferma dell'accusa di terrorismo «in grado di arrecare grave danno al Paese», soprattutto a livello di immagine internazionale, com'è ovvio è anche la parte più contestata del provvedimento.

«Com'è noto la responsabilità penale è individuale - rincara l'avvocato Novaro - per

cui ai nostri clienti al massimo si possono contestare i reati avvenuti la notte del 14 maggio. Ma come si può, di fatto, addebitare loro anche tutta una serie di episodi - attentati, minacce, invio di pacchi bomba - che secondo la Procura farebbero parte di una precisa strategia riassumibile sotto il termine di terrorismo?».

Secondo i difensori dei quattro giovani arrestati (oltre a Novaro e Losco, gli avvocati Mauro Straini e Giuseppe Pelazza) l'accusa di terrorismo è quindi un abbaglio: gli indagati sono responsabili di danneggiamenti, sostengono, perché senza dubbio hanno lanciato bottiglie incendiarie distruggendo un escavatore. «Ma non c'è nessuna prova della volontà di uccidere o ferire gli operai del cantiere - argomenta Losco - che al momento dell'attacco erano all'interno del tunnel e non sul piazzale. E tanto meno si può sostenere che un simile gesto, durato in tutto un minuto e mezzo, sia assimilabile a un attentato terroristico in grado di arrecare danno all'Italia».

I tre giudici del Riesame, viceversa, scrivono che proprio la volontà di danneggiare macchinari e strutture e di sabotare il cantiere, valutato il contesto, «è da ritenersi idonea ad arrecare grave danno al Paese», sia per motivi d'immagine internazionale, sia per il ritardo nella realizzazione dell'opera.

Ora gli avvocati di Alberto, Blasi, Zanotti e Zenobi presenteranno ricorso in Cassazione. Gli indagati, però, ne aspetteranno l'esito in carcere. «Andando a Roma, lontano dall'ambiente del Tribunale di Torino, ci auguriamo di trovare giudici più attenti e meno prevenuti rispetto alle tesi difensive», commenta Novaro.

AROMA
«Qui troppe pressioni ambientali, laggiù i giudici ci ascolteranno»